

1

Platone

Perché non ho potuto occuparmi di politica

Platone, *Lettera settima*, in *Lettere*, a cura di Fondazione Lorenzo Valla – M. Isnardi Parente, trad. di M.G. Ciani, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2002, 324a-326b, pp. 65-71

La *Lettera settima* contiene un'importante testimonianza della vita di Platone e dei motivi per cui, rinunciando a fare politica nella sua città, egli si dedica alla filosofia, mantenendo un forte interesse per le questioni connesse alla giustizia e al buon governo. L'autenticità della lettera è stata discussa, ma oggi la maggior parte degli studiosi la ritiene o scritta realmente da Platone o da qualcuno molto vicino a lui e ben informato. Possiamo quindi trarne

indicazioni per comprendere le intenzioni di un autore che si cela sempre dietro i suoi personaggi, e comparare quanto qui viene detto con le tesi che emergono dal suo teatro filosofico. Certamente l'immagine conflittuale di Atene contenuta in questa lettera collima con gli eventi storici cui il giovane Platone deve aver assistito, e il giudizio qui espresso corrisponde a quanto nei dialoghi il personaggio Socrate dice sulla «malattia» della città.

Da giovane pensavo di dedicarmi alla politica, poi venne il governo dei Trenta Tiranni

Quando ero giovane mi capitò di pensare, come accade a tanti altri giovani, che mi sarei dedicato alla vita politica non appena fossi divenuto padrone di me stesso. In città si produssero allora questi avvenimenti: vi fu un cambiamento di governo che era bersaglio di molte critiche, e il potere fu assunto da cinquantuno cittadini: undici in città e dieci al Pireo si occupavano dell'amministrazione e degli affari pubblici, gli altri trenta sovrintendevano a tutti con pieni poteri¹.

Al governo c'erano alcuni miei parenti e mi aspettavo che avrebbero governato con giustizia

Tra questi, alcuni erano miei parenti e conoscenti, e costoro mi invitarono subito a partecipare alla vita pubblica, ritenendo che mi fosse congeniale. Data la mia giovinezza, non c'è da stupirsi se ritenevo che i nuovi governanti avrebbero ripristinato in città la giustizia, contro l'ingiustizia che vi regnava prima; perciò stavo molto attento a quello che facevano.

Rimasi sconvolto dalla violenza dei governanti, che tentarono di coinvolgere il mio amico Socrate

Non passò molto tempo però, e io mi accorsi che quegli uomini facevano apparire il governo precedente come un'età dell'oro. Fra le altre cose essi disposero che un mio amico, più anziano di me, Socrate, un uomo che io non esito a ritenere il più giusto fra quelli del suo tempo, andasse insieme con altre persone ad arrestare un cittadino condannato a morte: cercavano in tal modo di renderlo, volente o nolente, loro complice.

L'esempio di Socrate mi indusse a tenermi lontano

Egli però non volle obbedire e preferì rischiare la vita piuttosto che essere coinvolto nelle loro azioni scellerate. E io, vedendo questi e altri – non meno gravi – misfatti, mi indignai e mi tenni lontano da quelle azioni nefande.

Ripresi l'idea di fare politica con la caduta dei tiranni

Non molto tempo dopo il governo dei Trenta cadde. E allora mi prese di nuovo, anche se più moderato, il desiderio di occuparmi della vita pubblica e politica. Anche durante quei rivolgimenti si verificarono molti episodi che potevano muo-

1. Si tratta del governo dei Trenta Tiranni, che porta al potere una minoranza oligarchica nel 404 a.C., quando Platone ha 24 anni.

vere a sdegno e non c'è da stupirsi se in tali circostanze aumentò il numero delle vendette personali: tuttavia coloro che rientrarono allora in città si comportarono con molta moderazione.

Accadde però che alcune persone potenti trascinarono in tribunale il mio amico Socrate con l'accusa più infame e meno di ogni altra adatta a lui: l'accusa di empietà, per cui fu condannato e ucciso, lui che pure non aveva voluto partecipare all'arresto di uno dei loro amici, di quelli che allora sopportavano le pene dell'esilio.

E io osservavo tutto questo, e gli uomini che si occupavano di politica, e le leggi e i costumi – e quanto più osservavo e andavo avanti negli anni, tanto più mi pareva difficile che potessi occuparmi di politica in modo onesto. Non si poteva far nulla senza amici, senza compagni degni di fiducia, e questi non era facile trovarli tra le persone di quel tempo, dato che la città non era più governata in base agli usi e ai costumi tradizionali – ed era altrettanto difficile farsene di nuovi. Quanto alle leggi scritte e ai costumi, si andavano corrompendo con straordinaria rapidità, a tal punto che io, pur così desideroso di occuparmi della vita pubblica, vedendo come tutto andava allo sbando, finii per provare una sorta di smarrimento; e tuttavia continuavo a osservare se mai si verificasse un miglioramento negli usi e nei costumi ma soprattutto nel governo: e aspettavo l'occasione opportuna per agire.

Alla fine capii che il mal governo era un male comune a tutte le città, che le loro leggi non erano sanabili se non con una preparazione straordinaria unita a buona fortuna; e fui costretto a riconoscere che solo la vera filosofia permette di distinguere ciò che è giusto sia nella vita pubblica che in quella privata. Capii che le generazioni umane non si sarebbero mai liberate dai mali se prima non fossero giunti al potere i filosofi veri – oppure se i governanti della città non fossero diventati, per sorte divina, dei veri filosofi.

Ma qui ci fu l'accusa e la condanna del mio amico Socrate

Capii che era impossibile fare politica in modo onesto in una tale corruzione di costumi

Capii anche che tutte le città erano mal governate e che solo la filosofia può governare con giustizia

■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Sintetizza per punti il racconto di Platone sulla sua esperienza.
- 2) Annota le valutazioni sulle due forme di governo da lui sperimentate.
- 3) In che modo Socrate appare un punto di riferimento per il giovane Platone?
- 4) A quale conclusione giunge Platone sulla possibilità di fare politica?

■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega l'evoluzione dell'interesse di Platone per la politica.
- 2) Platone definisce Socrate l'uomo più giusto del suo tempo. Spiega perché il suo esempio lo porta a rifiutare la politica attiva e a rivolgersi alla filosofia.

■ OLTRE IL TESTO

Ricostruisci gli episodi storici cui Platone assiste e colloca in quel contesto le sue valutazioni.